

Zenshinkai di Genova e Sanremo - Teisho di Massimo Shidō Squilloni

La Raccolta della Roccia Blu – Caso 4

Te Shan porta il suo fagotto

Suggerimento

Sotto il cielo blu, nella chiara luce del sole, non dovete indicare più questo e quello; le condizioni causali del tempo e della stagione vi richiedono però di dare la medicina secondo la malattia. Ma ditemi: è meglio lasciare andare o è meglio trattenere? Per controllare, cito questo: guardate!

Caso

Quando Te Shan arrivò a Kuei Shan (1) portò con sé il suo fagotto nella sala dell'insegnamento (2) che attraversò da est a ovest e da ovest a est (3). Guardò intorno e disse: "Non c'è niente, nessuno". Poi uscì (4). Hsueh Tou aggiunse il commento: "Completamente esposto" (5). Ma quando Te Shan giunse al cancello del monastero, disse: "Eppure non dovrei essere così grossolano" (6). Così rientrò nella sala con tutte le cerimonie per incontrare Kuei Shan (7). Quando Kuei Shan si sedette (8), Te Shan alzò il suo tappeto per la meditazione e disse: "Maestro!" (9). Kuei Shan stese la mano per prendere il piumino (10), al che Te Shan urlò, si tirò giù le maniche e se ne andò (11).

Hsueh Tou aggiunse il commento: "Completamente esposto". (12)

Te Shan volse le spalle alla sala dell'insegnamento, si mise i suoi sandali di paglia e partì (13). Quella sera Kuei Shan chiese al capo dei monaci: "Dov'è il novizio appena arrivato?" (14). Il capo dei monaci disse: "In quel momento volse le spalle alla sala dell'insegnamento, si mise i suoi sandali di paglia e partì" (15).

Kuei Shan disse: "D'ora innanzi quel ragazzo andrà in cima a un picco solitario, si costruirà una capanna di erbe e andrà avanti rimproverando il Buddha e insultando i Patriarchi" (16). Hsueh Tou aggiunse il commento: "Aggiunge brina alla neve" (17).

Note

(1) L'uomo che porta una tavola, lo spirito di volpe selvatica!

(2) È inevitabile che faccia sorgere dei dubbi. Ha sofferto la sconfitta.

(3) Ha molto Ch'an, ma per cosa?

(4) Merita trenta colpi di bastone. Il suo spirito raggiunge veramente il cielo. Un vero cucciolo di leone sa fare il ruggito del leone.

(5) Sbagliato. Dopo tutto. Controlla!

(6) Lasciare andare e raccogliere. All'inizio troppo alto, alla fine troppo basso. Quando si capisce il proprio errore ci si deve correggere, ma quanti sanno farlo?

(7) Come prima, agisce in questo modo. È già la sua seconda sconfitta. Pericolo!

(8) Kuei Shan guarda questo individuo con gli occhi freddi. Serve un uomo come questo per agguantare i baffi di una tigre.

(9) Cambia le teste e trasforma i volti; agita onde quando non c'è vento.

(10) Solo lui sa far questo; mette in moto la strategia stando dentro la sua tenda. Nulla può impedirgli di tagliare la lingua di chiunque al mondo.

(11) Questa è la conoscenza di uno spirito di volpe selvatica. Quest'urlo contiene il provvisorio e il reale, l'illuminazione e la funzione. Sono tutte persone che sanno afferrare le nuvole e prendere la nebbia, ma lui è fuori dal comune.

(12) Sbagliato. Dopo tutto. Controlla!

(13) Lo scenario è molto bello, ma il caso non è ancora completato. Te Shan ha vinto il cappello in testa ma ha perso le scarpe ai piedi. Ha già perso il corpo e la vita.

(14) Ha perso l'interesse nell'est, e perde l'essenziale nell'ovest. I suoi occhi guardano a sud-est, ma la sua mente è a nord-ovest.

(15) La tartaruga sacra trascina la coda; lui merita trenta colpi. Quanti colpi dietro la testa ci vorrebbero per un individuo come questo?

(16) Tende l'arco quando il ladro è già andato via. Nessun monaco vestito di pezze in questo mondo può tirarsene fuori.

(17) Sbagliato. Dopo tutto. Controlla!

È un caso lungo e movimentato; Te Shan (per noi più noto nella traduzione giapponese del nome e cioè Tokusan, 782-865) è celebre per molteplici ragioni.

La prima è per come raggiunse l'illuminazione; viene così raccontato:

Te Shan andò a visitare il Maestro Lung T'an (g: Ryutan) per chiedere insegnamenti, e si trattenne fino a notte inoltrata. T'an disse: "La notte è avanzata. Perché non ti ritiri a riposare?". Shan si inchinò profondamente, sollevò la tenda e uscì. Ma fuori c'era un buio fitto. Tornò indietro e disse al Maestro che fuori era buio. T'an

accese una candela e gliela porse. Shan stava per prenderla quando all'improvviso T'an la spense. Immediatamente, Shan raggiunse l'illuminazione.

Il senso dell'evento è chiaro: T'an aveva parlato a Shan della Molteplicità (la tenda, il maestro, lui stesso, la candela, insomma i mille enti dell'universo) e dell'Unità fondamentale, e di come il Tutto emerge dall'abisso del Nulla (l'ottava e la nona stazione dei Tori). Aveva *ascoltato* parole ma non *esperimentato* la verità di quell'insegnamento. La luce/linguaggio aveva "articolato" la Cosa; spenta la candela, il mondo differenziato "sprofonda" nel nulla; ma poiché Shan l'aveva visto un momento prima, l'oscurità non era una pura oscurità; era l'Oscurità in cui tutte le cose articolate si erano inabissate. Izutzu dice che "Shan sperimenta così la non esistenza come pienezza dell'esistenza".

La seconda è per la sua fama di profondo conoscitore del Vimalakirti Nirveda Sutra le cui tavole di legno portava nel fagotto (da qui il titolo del koan).

La terza ragione per la quale è rimasto nella storia dello Zen è per aver sviluppato un particolare metodo di insegnamento: "Se non rispondi ricevi trenta colpi, se rispondi ricevi trenta colpi". Un sistema molto vicino a quello di Rinzai che usava anche lui il bastone o il grido "Kwatz!".

Nel caso di stasera Te Shan è ancora un discepolo che va da un monastero all'altro per imparare qualcosa di zen; il tema che si vuol indagare è il rapporto, la relazione, tra il discepolo e il Maestro.

Qui Te Shan agisce in modo molto strano; si trova in un monastero di grande prestigio, il maestro Kuei Shan è di alto lignaggio (il piumino che alza si dice gli fosse stato dato da Pai Chang come simbolo della trasmissione; la sua comunità aveva oltre mille e cinquecento persone e da lui discesero quarantatré discepoli illuminati), ci sono nella sala molti monaci immobili in zazen. Lui gira nello zendo in lungo e in largo, guarda i monaci, guarda il maestro e poi dice: "Mah! Non c'è niente qui, non c'è nessuno".

Non si nasconde, e infatti Hsueh Tou (g.: Setchō) dice: "Completamente esposto!"; senza dubbio, Shan mostra coraggio, ardimento, forse anche un po' di arroganza e di follia. Poi, mentre sta uscendo dal monastero, consapevole di aver ecceduto, ci ripensa: "Ma forse ho sbagliato a comportarmi così. A essere così grossolano". Rientra nella sala e ha un tipico scambio dialettico con il Maestro (gridi, colpi, andar via immediatamente) nel quale ambedue si danno reciprocamente dimostrazione della comprensione dello Zen (dialogare senza quasi proferir parola).

Ma il koan poi vuol vedere l'accaduto dal punto di vista del Maestro, il quale alla fine sembra quasi pentirsi di non aver accolto un discepolo così promettente; alla fine del koan dice: "D'ora innanzi quel ragazzo andrà in cima a un picco solitario, si costruirà una capanna di erbe e andrà avanti rimproverando il Buddha e insultando i Patriarchi"; rimproverare o insultare i Patriarchi è un modo Zen di dire che li onorerà. Il Maestro comprende che il ragazzo ha ecceduto con la sua euforia iconoclasta ma sente che la stoffa c'è. Ma ormai è tardi, e infatti si prende lui stesso la critica di Hsueh Tou che dice: "Aggiunge brina alla neve", intendendo che ormai le cose sono andate come sono andate ed è inutile stare ancora a rimuginare su quello che poteva essere e non è stato.

Il koan va risolto con una dimostrazione molto particolare della reciproca libertà che ci deve essere tra il discepolo e il maestro; quando si va a sanzen, in quel piccolo teatro in cui va in scena la vita, si deve essere capaci di mettere in scena diversi stati d'animo e di compiere azioni del tutto irrazionali se giudicate dal mondo che sta fuori quella stanza. Si dovrà esser pronti a comportarsi come Shan e cioè a salutare formalmente il Maestro, a esprimere una profonda gratitudine e riconoscenza (che il koan esprime con la frase "Così rientrò nella sala con tutte le cerimonie") ma si dovrà anche esser pronti a manifestare immediatamente – senza alcuna esitazione e con la massima decisione - la propria verità, anche a costo di irridere il Maestro, dimostrando così di essersi liberati della naturale tendenza a idealizzarlo, a farne un santo, a farne un idolo. Quasi che il Maestro abbia una verità superiore; non è così; ha semplicemente percorso il sentiero prima del discepolo e lo aspetta per continuare a camminare insieme; tra un illuminato del 2022 e il Buddha storico non v'è alcuna differenza: due menti/specchio che si fronteggiano, vuoto vs vuoto.

Questo koan ci invita a realizzare che non esistono nello Zen sacralità di alcun genere; il Maestro è fondamentale, ma non nel senso che “spiega” qualcosa, perché in fondo non spiega proprio nulla, ma perché mette il discepolo nelle migliori condizioni affinché capisca da sé; il maestro serve a far realizzare al discepolo che il maestro non serve: è il paradosso dello Zen.

Capito questo non c'è da avere più alcuna preoccupazione e se, in questi tempi di aumento dei costi dell'energia, abbiamo una statua di legno di Buddha, prima di morire di freddo la possiamo buttare senza alcuna incertezza nella stufa (e non saremmo i primi, lo fecero già i protestanti con le statue di legno dei santi) e lo stesso vale per i libri sacri.

Lo possiamo fare perché sappiamo di essere Buddha ed essendo Buddha abbiamo tutto e quindi possiamo fare a meno di tutto.